

COMUNICATO

Grido e stridori

L'anno scolastico è incominciato e molti temi ne agitano l'avvio: le modalità di accesso con il green pass, le nomine dei supplenti, i protocolli sanitari, la situazione delle cattedre, l'impiego delle risorse finanziarie. Sottotraccia, invece, il confronto su come lasciarsi interrogare dalla precarietà dei tempi, su come aiutarsi a stare davanti alle attese formative e culturali dei ragazzi, su quale impronta formativa rilanciare, su come ogni adulto impegnato nel compito educativo è chiamato a giocare le proprie carte, su come aiutarsi a vivere con speranza.

Urgenze che stridono, allora, con il fatto che l'ingaggio dei docenti a cui affidare i ragazzi sia avvenuto attraverso l'utilizzo di un neutrale algoritmo. Stride l'incertezza in cui lavorano molti presidi impegnati nelle reggenze di altre scuole o a gestire segreterie in cui mancano dirigenti e assistenti amministrativi. Stride la distanza che si avverte tra gli indirizzi stabiliti dal Parlamento per la ripresa delle scuole, le scelte del Governo e le difficoltà interpretative ed applicative che i presidi devono affrontare per applicarle. Stride, non di meno in questo abbrivio dell'anno scolastico, l'assenza di confronto politico e sociale sul Piano di ripresa e sulle politiche scolastiche da impostare per rilanciare l'istruzione e l'innovazione.

Stridori e, dall'altra, un grido: quello umano dei ragazzi che chiedono di essere guardati, riconosciuti, accompagnati e formati. Un grido che esprime il bisogno - da intercettare - di continuità, di ascolto e comprensione, di appartenenza e di essere introdotti alla scoperta del senso del vivere. Il grido che chiede di incontrare adulti e contesti formativi significativi con i quali essere introdotti al senso della realtà, al gusto del vivere, alla passione per il proprio talento, all'impegno per un mondo sostenibile. Questa è l'urgenza che prioritariamente dovrebbe essere al centro del dibattito e delle preoccupazioni di genitori, docenti ed educatori.

Grido e stridori, dunque, ovattati da un ottimismo di copertina, che non possono lasciar tranquilli e che chiedono vigilanza, responsabilità, capacità di dialogo e dedizione da parte di tutti, dirigenti scolastici, genitori, docenti ed educatori, offrendo loro, non di meno, strumenti, spazi e risorse adeguate.

Come trasformare, allora, questo periodo di incertezze e precarietà in una opportunità per adulti e ragazzi a scuola? Occorre mettere al centro del confronto e dell'azione non solo le necessarie condizioni per lo svolgimento delle lezioni in presenza ed un corretto funzionamento del sistema scuola, ma *anche* (e soprattutto) la definizione dei contorni di una proposta educativa e formativa che vinca la passività e la resistenza di consuetudini e burocrazie e che venga aiutata a fiorire e consolidarsi, magari anche con l'assegnazione di risorse umane e gestionali all'altezza della sfida.

«*La speranza non è per nulla uguale all'ottimismo* - ha intuito in modo acuto Václav Havel - . *Non è la convinzione che una cosa andrà a finire bene, ma la certezza che quella cosa ha un senso indipendentemente da come andrà a finire*». Si tratta di aiutarsi, dunque, proprio dentro le condizioni che questo momento storico impone, nella ricerca del senso, nell'individuazione di modi adeguati per intercettare la domanda di significato che i ragazzi pongono a scuola, nella definizione di metodologie e contesti formativi capaci di suscitare interessi e dinamiche positive negli studenti, nel ripercorrere patti educativi realmente condivisi tra adulti. Partendo dalla certezza che un senso è rintracciabile e a partire da esso è possibile costruire.

Rifondare la speranza è ragione e motivo di qualsiasi vera ripartenza. Anche a scuola.

Buon inizio!

Milano, 20 settembre 2021

Ufficio stampa DiSAL